Micol Marazza

**976 (xvii nel ms.) – a Vittoria Farnese della Rovere, Duchessa d’Urbino**

Vittoria Farnese della Rovere è la seconda moglie di Guidobaldo II della Rovere, Duca di Urbino dal 1538 al 1574, e madre di Francesco Maria della Rovere. Secondo Solerti, Guidobaldo è un Duca aspro e severo verso i sudditi, ma generoso protettore di letterati e artisti, che cerca di attirare alla sua corte. Nel 1557, Bernardo Tasso diventa, appunto, poeta di corte a Urbino e porta con sé suo figlio, che vive lì per due anni. Tasso rimane molto legato a quest’ambiente. Nel 1562, ad esempio, inserisce nell’ottavo canto del *Rinaldo*, nel novero dei suoi amici e protettori, la Duchessa Vittoria. Rivede quest’ultima poi nel 1563, quando si reca a porgere le condoglianze a Guidobaldo per la morte della sorella, nel 1574 durante i festeggiamenti del Carnevale a Pesaro e nel luglio del 1578, mentre peregrina tra le varie corti.

Questa lettera è incentrata sulla questione della dote materna, già trattata nell’epistola precedente rivolta al Duca di Urbino. Nel 1588 Tasso si reca a Napoli al fine di recuperare il denaro che gli spetta di diritto, ma scopre che la sorella Cornelia è morta tra la fine dell’anno precedente e l’inizio di quello corrente. Nella lettera si chiede alla Duchessa Madre di intercedere presso suo figlio in modo che quest’ultimo affidi al più presto l’affare a Bernardo Maschio (977 in Guasti).

Questo è uno dei rari casi in cui Guasti prende la lettera direttamente dall’edizione del Muratori del 1739. Guasti la numera 976, ponendola quindi tra il 12 e il 18 maggio del 1588. Nel nostro manoscritto invece si troverebbe tra il 2 giugno e il 12 luglio del 1588, dunque più avanti di circa un mese.

A la Signora Duchessa d’Urbino

[1] Ho stimata la cortese lettera di Vostra Altezza simile a le grazie d’Iddio, che non sono mai tarde: laonde ho cominciato a sperare, che gli effetti giovevoli debbano seguir conformi a la cortesia de le parole; le quali benché siano poche nondimeno m’hanno posto molti oblighi adosso1. [2] Ma non è pur ora, ch’io le sono obligato. [3] Questo nuovo favore potrà confermar l’antica servitù et osservanza: se mai per alcuno accidente di fortuna havesse vacillato. [4] Supplico Vostra Altezza che mi tenga nel numero di coloro, i quali son devotissimi al suo nome, et a la sua casa; e mi raccomandi ed il mio negozio al Signor Duca, suo figlio al quale scrivo più lungamente2.

1 Ho stimata] *precede* Molti oblighi con poche parole: m’ ha posto adosso Vostra Altezza laonde io non potrei sostenerli; se, *scritto nelle righe precedenti e poi cassato*

1 giovevoli] *aggiunto a margine, correzione di*egg[…]*in interlinea, poi cassato*

2 Ma] *segue* ma, *poi cassato*

3 confermar] *segue* ne l’animo suo, *poi cassato*

3 servitù et osservanza] *correzione a margine di* devotione, *poi cassato*

3se mai] *Guasti legge* se pur mai

4 tenga] *correzione in interlinea su* habbia, *poi cassato*

4 i quali] *correzione in interlinea su* che, *poi cassato*

4 figlio] *Guasti legge* figliuolo

1 Tasso sfuma l’inizio probabilmente per mettere in risalto in apertura il carattere di “grazia” della lettera, e gli effetti benefici che da essa spera conseguano.

2 La lettera viene sicuramente spedita insieme alla precedente (xvii), rivolta a Francesco Maria della Rovere, e a quella che nel manoscritto è la xix, indirizzata a Bernardo Maschio. Anche Guasti sostiene l’immediata successione di queste tre lettere (975-976-977), nonostante le attribuisca a un periodo diverso. Il Duca di Urbino risponderà a Tasso il 2 luglio del 1588: possiamo, quindi ritenere plausibile che questa epistola sia dell’inizio di giugno 1588.

**588 (xviii nel ms.) – al Conte Alessandro Ranuccio**

In questa lettera Tasso si rivolge al Conte Alessandro Ranuccio chiedendogli un favore importante, in cui è rinchiusa la speranza che gli permette di continuare a vivere. Non viene specificato di cosa si tratti, ma è evidente il rimando al blocco di lettere cui questa è acclusa. Nell’epistola vengono nominati vari personaggi: due fratelli del destinatario, il Conte Sforza, a cui si fa riferimento come uno dei più valorosi cavalieri d’Italia, e il Conte Ranuccio; in chiusura, Tasso chiede che il Conte Alessandro Ranuccio baci le mani al signor Odoardo.

Guasti numera la lettera 588 e la pone nel blocco di quelle scritte da Sant’Anna nel 1585. C’è quindi un enorme iato temporale rispetto alle datazioni del manoscritto Estense. Lo studioso riprende il testo dalla stampa di Bartolomeo Cochi del 1616, Bologna.

Al Signor Conte Alessandro Ranuccio1. stamp.2

[1] Signor mio s’in queste lettere3 fosse rinchiusa la mia vita io non potrei più raccomandarle: perch’almeno v’è rinchiusa quella speranza per la quale ancora non m’è noioso il vivere; ma il vò prolungando et aspettando qualche sodisfatione dopo tante sciagure. [2] Vostra Signoria è fra coloro, a quali e per vecchia amicitia, e per antica cortesia, sono più obligato. [3] A farmele affezionatissimo potrebbe bastar la memoria del Signore Conte Sforza, suo fratello4 che fu a’ suoi giorni un de’ più valorosi cavalieri d’Italia e di quelli, che più m’amavano5, se non bastasse il Suo proprio merito: però stimo, che siano ben raccomandate. [4] Non scrivo al Signor Conte Ranuccio, parendomi, che fra fratelli6 possono esser comuni, le lettere e la buona volontà di giovare7 a gli amici, et a servitori. [5] Mi tenga in sua gratia e se n’havrà occasione baci in mio nome le mani al Signor Odoardo8.

2 cortesia,] *segue* sono, *poi cassato*

2 .] *Guasti pone il punto fermo dopo* affezionatissimo

3 Sforza,] *segue* suo fratello, *aggiunto in interlinea*

3 Italia] *segue* e di quelli che più m’amavano, *aggiunto in interlinea3*

4 lettere] *segue* e gli obblighi di giov[are], *poi cassato*

1 Non abbiamo notizie su questo personaggio ed è l’unica lettera che ci sia pervenuta rivoltagli da Tasso. Dall’epistola si evincono solo informazioni sulla sua parentela. Potrebbe essere eventualmente un cugino di Ranuccio e Odoardo Farnese e del loro cugino Sforza Sforza, dato che non c’è traccia di loro fratelli che si chiamino in questo modo. La parola *fratello* in questo caso sarebbe però usata in senso lato.

2 La stampa è la Cochi 1616, che presenta la medesima intestazione.

3 Se davvero i personaggi che vengono nominati in seguito sono i Farnese, la lettera potrebbe essere stata acclusa per questo allo stesso blocco della xvii, rivolta a Vittoria Farnese della Rovere, figlia del cardinale Alessandro Farnese.

4 L’aggiunta di *suo fratello* potrebbe essere funzionale all’elogio del conte Alessandro Ranuccio, cui una tale parentela conferisce lustro. Il profilo del conte Sforza potrebbe corrispondere a quello di Sforza Sforza di Santa Fiora, Conte di Santa Fiora e militare italiano, morto nell’ottobre 1575 (per questo Tasso specificherebbe *a’suoi giorni).* Il cardinale Alessandro Farnese è suo nonno, in quanto egli è figlio di Costanza Farnese che sposa Bosio II Sforza di Santa Fiora.

5 Tasso spera che il Conte Alessandro Ranuccio continui la tradizione di benevolenza nei suoi confronti inaugurata dal Conte Sforza.

6 Questo Conte Ranuccio potrebbe essere Ranuccio I Farnese, che diventa duca di Parma e Piacenza nel 1592, dopo aver ricoperto la reggenza a partire dal 1586. A lui Tasso ha già scritto nel 1584-5 (per inserire suo nipote Alessandro al servizio del cardinal Farnese), rivolgendoglisi con l’appellativo *Principe Ranuccio Farnese.*

7 *Gli obblighi* viene modificato in *la buona volontà* perché forse sarebbe sembrato troppo perentorio e irrispettoso nei confronti dell’ interlocutore.

8 Odoardo potrebbe essere Odoardo Farnese, fratello di Ranuccio Farnese, che diventerà cardinale nel 1591. Anche a lui Tasso ha già scritto per la questione del nipote.

**977 (xix nel ms.)– a Bernardo Maschio, Madrid**

Il fulcro di questa lettera è nuovamente la pratica spagnola. Nell’epistola, Tasso affida il compito di recuperare la dote a Bernardo Maschio, ambasciatore del Duca Francesco Maria della Rovere a Madrid, e accompagna la richiesta con una supplica da presentare direttamente al Re. Il 4 luglio del 1588 il Duca scrive a Maschio intorno alla questione, sollecitandolo, ma la lettera viene persa dal corriere. Nel gennaio del 1589 all’ambasciatore arriva finalmente il duplicato di quell’epistola e può quindi cominciare a svolgere il suo compito. Afferma anche di non aver ricevuto la lettera mandatagli da Tasso, che, a marzo, provvede a riscrivergli per spiegargli i dettagli del problema. Maschio troverà non poche difficoltà, come si legge dai suoi scambi epistolari con Francesco Maria della Rovere, data l’opposizione alla richiesta di uno dei due reggenti d’Italia.

Nell’epistola, Tasso scrive che dodici anni prima è andato a Roma per il medesimo negozio, mentre due anni dopo si è recato a Napoli. Fa riferimento, poi, a una lettera di sua sorella Cornelia, accompagnata da una scrittura del corte Ercole Tassone che gliel’ha recapitata: in questo modo avrebbe saputo l’ammontare preciso della dote. Nessuna delle due epistole è in nostro possesso.

Alla prima richiesta ne aggiunge poi un’altra, ovvero quella dei beni di Bernardo. Mentre la dote materna dovrebbe essergli concessa per *giustizia*, con questa nuova preghiera Tasso va a toccare la sfera della *grazia.* Egli spera di recuperare i beni che suo padre possedeva prima dell’esilio e della confisca, secondo quanto indicato dal primo volume delle lettere di Bernardo: il denaro con cui veniva finanziato dal Regno di Napoli e una casa bella e comoda a Salerno.

Infine, Tasso rivolge un’ulteriore supplica al Re, ovvero che gli sia concessa una permanenza onorevole a Napoli, in seguito alla sua lunga infermità.

Questo è un altro dei casi in cui Guasti si rifà direttamente all’edizione del Muratori. Nella sua edizione la lettera è numerata 977, quindi secondo lui è da collocare nel maggio 1588. Seguendo l’ipotesi dell’ordine progressivo del ms. Estense si troverebbe invece compresa tra il 2 giugno e il 12 luglio 1588, quindi più avanti di circa un mese.

Al Signor Bernardo Maschio.

[1] Dopo un lungo corso d’anni non so come in un negotio di tanta importanza potesse bastar una breve lettera1, se non supplissero la bontà di Vostra Signoria e l’autorità del Signor Duca suo, e mio padrone; quanto io dunque sarò più breve, tanto estimerò di mostrar maggior fede, ne l’amicitia la quale ho con Lei. [2] Supplico il re per la dote di mia madre: e dovrei forse supplicarlo per la vita; ma chi dimanda a Sua Maestà il modo di vivere gli chiede la vita in conseguenza; e spero2, che a la bontà, et a la giustizia di cotesto invittissimo e grandissimo principe non parrà3 dishonesto il concedermi questa gratia per picciol tempo, essendone io stato privo molti anni. [3] E già sono passati i dodici, ch’io venni a Roma per questo negozio istesso e due anni dapoi a Napoli, ma questo è il quarto anno4, da che mia sorella mi scrisse, che per giustitia mi toccava una parte de la dote materna e ’l medesimo mi fu confermato per una scrittura del conte Hercole Tassone ne la quale si specificava il numero di duo mila e cinque cento scuti. [4] Io parlo di giustitia, e vorrei parlar di gratia: ma ne la gratia sarebbe forse ancora contenuta la robba di mio padre; al qual non fu’ mai negata; o almeno egli non ne fu disperato; perch’egli si morì con questa speranza. [5] Si può raccoglier dal primo volume de le sue Lettere; ch’egli havevesse oltre quattrocento scudi d’entrata in questo Regno; et una casa in Salerno assai bella, et commoda. [6] Io non posso negar fede a le sue scritture: et a niuno instromento presterei maggior credenza; laonde, quasi spaventato de la gratia, rifuggo a la giustitia per la metà de la dote materna: e de l’antifato: ma la giustitia del Re non può esser discompagnata da la Clemenza e da l’Equità5. [7] Come Vostra Signoria può sapere, io son nato in questo Reame, e v’ho maggior numero di parenti, ch’in altra parte et l’habitatione mi piace oltre tutte l’altre; e l’aria v’è più salubre, che ne’la Lombardia, o in Roma. [8]L’infermità mia è stata lunga: et io non spero di risanar ne le fatiche, o ne l’andar a torno. [9] Al Re sono devotissimo: né la mia fortuna, o l’altrui malignità mi può far men devoto, né fedele laonde supplico Sua Maestà che mi conceda di potervi habitare sicuramente, e di rendermi gentilmente una qualche parte de le facoltà perdute. [10] Prego Vostra Signoria ch’appresenti la supplica; e ch’intercedendo con un grandissimo Re; non solamente v’interponga il nome, e ’l favor del signor Duca d’Urbino: ma faccia ufficio di grandissimo amico; accioché l’obligo mio sia pari a la sua cortesia6. [11] Ma oltre tutte l’altre cose la prego, c’havendo riguardo a la mia lunga infermità cerchi di giovarmi, e di scusarmi de la breve scrittura.

1 Dopo] *precede* Dopo un lungo corso d’anni nel quale ogni stretta amicizia si potrebbe essere rallenta, non so scriver lettera che mi basti per restringerla, o trovar parole o concetti che mi potessero scusar della mia negligenza. Se la, *poi cassato. A* so *segue* trovo*, cassato e corretto nello spazio precedente*

1 estimerò] *correzione in interlinea su* mi parrà, *poi cassato*

1 Lei] *correzione ripassata su* V. [S.]

2 per la dote] *precede* de la robba, *poi cassato*

2 chiede] *segue* la vita *in interlinea*

2 in conseguenza] *segue* la vita: perch’i grandissimi Re, *poi cassato*

2 spero] *correzione ripassata su* penso

2 che] *correzione su* ch’*, la e finale è stata aggiunta dopo come si può vedere dalla permanenza dell’apostrofo*

2 cotesto] *aggiunta in interlinea*

2 parrà] *precede* parerebbe*, poi cassato*

3 istesso]*correzione in interlinea su* medesimo*, poi cassato*

3 ma questo] *precede parola illeggibile, poi cassata*

3 confermato] *precede* por[…], *poi cassato*

3 per una scritt.ra del conte Hercole Tassone ne la quale si specificava] *Guasti legge* dal conte Ercole Tassone per una scrittura, ne la quale specificava

3 specificava] *correzione in interlinea su* confermava, *poi cassato*

4 padre,] *segue* il quale come si, *poi cassato; segue in interlinea* non fu mai negata, o almeno egli non ne fu disperato, perch’egli si morì con questa; *nel margine sinistro è aggiunto* speranza

5 raccoglier] *correzione ripassata su* raccorre

5 lettere]*segue in interlinea* ch’egli

5 havevesse] *dittografia*

5 in questo Regno] *precede* in Salerno, *poi cassato*

6 scritture] *correzione in interlinea su* parole, *poi cassato*

6 gratia] *segue in interlinea* *in parte illeggibile* per non parer […] dote arduamente, *poi cassato*

6 rifuggo a la giustizia] *precede* torno a la giu[stizia], *poi cassato*

6 può] *segue* esser *in interlinea*

6 da la Clemenza] *precede* da la grazia, *poi cassato*

6 Equità] *segue* né temo di parer ingordo et importuno; *poi segue* *in parte illeggibile*, Io sono nato in questo Reame […] e v’ho più parenti, *entrambi cassati.* Reame *è correzione in interlinea su* Regno, *poi cassato*. *Segue in interlinea* come Vostra Signoria può sapere io sono nato in questo Reame, e

7 sapere] *segue in interlinea* Io sono

7 e l’aria v’è più salubre] *precede* e l’aria mi farebbe, *poi cassato*

8 attorno] *segue* laonde humilissimamente supplico Sua, *poi cassato;* al re son devotissimo *è scritto in interlinea*

9 devotissimo] *segue* *in interlinea* né la mia fortuna o l’altrui malignità mi può far men fedele; fedele *è poi cassato*; *nel margine sinistro è aggiunto* devoto né fedele: laonde supplico Sua

9 conceda] *precede* ceda, *poi cassato*

9 rendermi gentilmente in qualche parte] *Guasti legge* rendermi qualche parte

10 il nome e’l favor] *precede* il favore e la grazia del Signor, *poi cassato*. Favore *è correzione in interlinea di* nome, *poi cassato*

10la sua] *ripassato su* lo suo

10 cortesia] *correzione in interlinea su* mestiere il quale ha pochi paraggi*, poi cassato*

1 Tasso probabilmente si rende conto che mettere l’accento sulla propria negligenza non è il modo migliore di iniziare una lettera volta a chiedere un favore.

2 La sostituzione di *penso* con *spero* indica una volontà di attenuazione della certezza da parte di Tasso, in modo da non presentare il favore come un obbligo cui Bernardo Maschio è costretto.

3 La sostituzione del condizionale con l’indicativo futuro è forse indicativa della speranza di Tasso rispetto al buon esito della sua richiesta.

4 Sia Guasti che il ms. sono concordi quantomeno riguardo all’anno di datazione, dunque possiamo affermare che nel 1575 Tasso sia stato a Roma, nel 1577 a Napoli e che abbia ricevuto le lettere nel 1584.

5 Tasso non può ripetere *grazia* perché sarebbe in contraddizione con il discorso precedente. La cassatura dell’inizio della frase seguente inoltre potrebbe avere nuovamente lo scopo di attenuare la perentorietà della richiesta, e introdurla più dolcemente con i motivi per i quali vorrebbe ottenere una permanenza stabile e sicura a Napoli.

6 Anche qui possiamo ipotizzare che la sostituzione di *mestiere* con *cortesia* serva a non trasformare la preghiera in una presuntuosa richiesta e a mettere in risalto la dimensione della bontà dell’interlocutore.